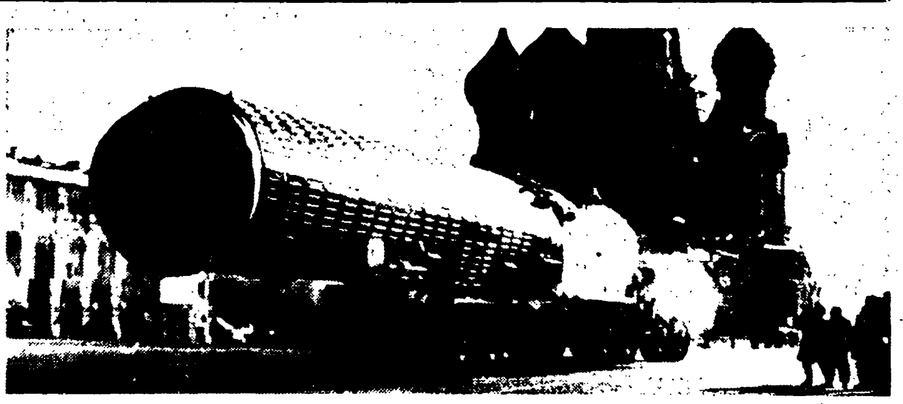
Sulla Piazza Rossa di Mosca parata a festa

Milioni di uomini e donne sono sfilati nel 49° della Rivoluzione di Ottobre



MOSCA — Un gigantesco antimissile sulla Piazza Rossa durante la parata militare. (Telefoto)

Il discorso del maresciallo Malinovski — La manifestazione trasmessa per televisione a mezzo del satellite « Molnia » fino al lontano Oriente sovietico — Il tradizionale ricevimento al Cremlino

Dalla nostra redazione

MOSCA, 7.

Milioni di uomini e di donne — quadrati reparti militari prima, e poi folla variopinta di tutti i quartieri di Mosca, sono sfilati oggi sulla Piazza Rossa per il 49. anniversario della Rivoluzione d'Ottobre. Sui palchi erano le massime autorità del Paese, il corpo diplomatico e gli invitati (tra cui numerosissimi i turisti italiani che, nonostante il freddo, sono stati fra i primi a giungere sulla piazza).

La manifestazione si è aperta alle 10 precise, come ogni anno: il generale Ivanovski, vice comandante del distretto di Mosca, ha presentato le truppe al maresciallo Malinovski che ha poi pronunciato un breve discorso. Il ministro della Difesa ha ricordato innanzitutto un altro 7 Novembre, quello drammatico del 1941, quando i reparti che giungevano per la sfilata dalla via Gorki sfrecciavano sulla piazza per poi voltare rapidamente dietro a San Basilio e correre verso la vicina linea del fronte.

I successi dell'Unione Sovietica nel campo economico, politico e sociale, la solidarietà col Vietnam, la necessità di unire tutto lo schieramento socialista e antiimperialista contro la politica aggressiva degli USA, l'azione per garantire la pace e la sicurezza in Europa di fronte alle mire di Bonn sono stati i temi toccati nel discorso.

« Di fronte ad una situazione internazionale così grave — ha detto fra l'altro Malinovski — il PCUS si preoccupa instancabilmente di rafforzare la capacità di difesa del paese e fa di tutto perchè si consolidino sempre più i rapporti fraterni fra le forze armate dell'Unione Sovietica e degli altri Stati del Patto di Varsavia, per salvaguardare la libertà e l'indipendenza dei Paesi della comunità socialista e per stroncare, eventualmente, qualsiasi tentativo di aggressione ».

Parlando dei problemi della unità di tutte le forze socialiste e antiimperialistiche contro l'aggressione americana al Vietnam, Malinovski ha affrontato anche la questione cinese.

« Il fatto che i dirigenti cinesi si pronuncino contro l'unità d'azione in favore del popolo vietnamita — ha detto — rende più debole la coesione fra tutte le forze progressive decise a dare una risposta alla aggressione americana nel Vietnam e incoraggia l'imperialismo americano a tentare nuove azioni criminali ».

Subito dopo il discorso del ministro della difesa ha avuto luogo la sfilata, aperta dalle rappresentanze delle accademie militari delle diverse armi. Con una manovra perfetta, giungendo sulla piazza da due vie diverse, sono poi sfilati i reparti blindati e motorizzati, nonchè unità di paracadutisti e di truppe aerotrasportate munite delle più moderne armi ivi compresi speciali missili terra-aria, che possono salire a grande altezza e raggiungere qualunque tipo di bersaglio aereo. Sono stati notati in particolare i missili a testata atomica coi quali sono armati i sottomarini. Queste armi possono colpire il bersaglio in un punto qualsiasi dell'Oceano. Ma particolarmente impressionanti sono i razzi antimissili che sono passati rapidamente sulla piazza racchiusi nei loro giganteschi contenitori. Questi razzi possono intercettare come è noto qualsiasi missile balistico in pochissimi secondi.

Altri enormi missili sono passati poi di fronte alle tribune: i razzi intercontinentali apprestati su leggere e velocissime piattaforme mobili e infine i razzi orbitali giganti per i quali non esiste praticamente obiettivo non raggiungibile sulla Terra. L'ultimo missile aveva lasciato appena la piazza quando sono comparse le avanguardie del corteo popolare: migliaia di giovani con bandiere rosse e con i simboli delle 15 Repubbliche del Paese e, dietro, ottomila ginnasti che in un istante si sono raggruppati al centro della piazza così da formare la parola URSS. Dietro ai ginnasti, le rappresentanze degli operai, dei lavoratori della terra, degli scienziati e di tutte le categorie professionali e poi i chilometri e chilometri di folla compatta che praticamente non ha abbandonato le strade nel corso della intera giornata, giacchè la festa è continuata fino a tarda sera in molte grandi arterie appositamente chiuse al traffico.

Alle 16, all'ultimo piano del Palazzo dei congressi, al Cremlino, ha avuto luogo il tradizionale ricevimento solenne, presenti i compagni dell'Ufficio politico del PCUS, i membri del governo e del Presidium del Soviet Supremo, uomini di cultura, diplomatici, rappresentanti della chiesa ortodossa. Ha pronunciato brevi parole per il brindisi, il segretario generale del PCUS, Breznev.

Milioni di persone hanno potuto seguire alla TV, a quanto si è appreso questa sera, le odierne manifestazioni, attraverso l'Intervisione non solo in tutti i paesi socialisti ma anche nell'Estremo Oriente sovietico grazie al satellite televisivo « Molnia 1 » recentemente lanciato.

Tutti i giornali sovietici sono dedicati oggi, intanto, all'anniversario della Rivoluzione di Ottobre e all'inizio dell'anno del cinquantenario. Numerosi sono gli articoli e le dichiarazioni di personalità straniere sulla importanza che la Rivoluzione di Lenin ha avuto e ha nella storia dell'umanità. Sulla Gazzetta letteraria *abbiamo letto dichiarazioni di Carlo Levi, Cesare Zavattini, Gillo Pontecorvo e Marino Mazzacurati.*

Adriano Guerra

Messaggio del CC del PCI al Partito comunista dell'URSS

Il Comitato centrale del PCI ha inviato, in occasione del 7 novembre il seguente messaggio al CC del PCUS: « Cari compagni, nel giorno in cui si celebra il 49 anniversario della Rivoluzione d'Ottobre, vi giungano i più calorosi e fraterni saluti dei comunisti, degli operai e dei lavoratori italiani, di tutti i democratici del nostro Paese.

Noi ricordiamo e celebriamo con entusiasmo la vittoria della Rivoluzione d'Ottobre e ne sottolineiamo il grande significato nella storia dell'umanità, per la lotta di tutti i popoli, per la loro liberazione e per la propria emancipazione.

Siamo profondamente uniti al vostro Paese, alla gloriosa Unione Sovietica; siamo fraternamente uniti al vostro grande partito, il partito di Lenin, nella lotta per il trionfo degli ideali del socialismo, nella lotta per la pace, contro l'aggressione dell'imperialismo americano nel Vietnam, per l'unità del movimento operaio internazionale, di tutte le forze antimperialiste.

Vi auguriamo, cari compagni, sempre nuovi e maggiori successi nella vostra opera insostituibile in difesa della pace e della indipendenza dei popoli, per il raggiungimento degli obiettivi che vi siete posti in tutti i campi della edificazione del comunismo nel vostro Paese. Il Comitato Centrale del P.C.I. ».

Per rinnovare il Congresso e i governatori

Oggi votano sessanta milioni di americani

Dal voto emergerà forse il prossimo candidato repubblicano alla presidenza - Il segretario al Commercio smentisce Johnson: le tasse aumenteranno

WASHINGTON, 7.

Tra poche ore l'elettorato di 35 stati della Confederazione americana si reca alle urne per eleggere i rispettivi governatori (cadi Stato), la nuova Camera dei rappresentanti federale e 35 senatori, oltre naturalmente ad una serie di cariche locali. Si prevede che i votanti saranno circa sessanta milioni, su ottantasei milioni di aventi diritto. L'astensionismo, che è sempre assai forte negli Stati Uniti, è particolarmente sensibile nelle elezioni « a mezzo termine ».

I republicani, favoriti dal pronostico per il Congresso, si battono disperatamente anche per aumentare il numero dei loro governatori (attualmente 17) negli Stati Uniti. Essi sperano anche di trovare l'uomo adatto che possa emergere dalla massa dei *leaders* ed essere opposto al presidente Johnson quando questi si ripresenterà per essere rieletto alla Casa Bianca.

I governatori George Romney, del Michigan, e James Rhodes, dell'Ohio, potrebbero venir fuori da questa competizione elettorale come i due uomini-chiave del partito repubblicano. Anche il governatore di New York, Nelson Rockefeller, potrebbe riemergere come un possibile candidato repubblicano alla presidenza federale anche se egli ha ripetutamente detto che non intende ripetere l'esperienza del 1964, quando il partito gli preferì l'ex senatore Barry Goldwater come candidato presidenziale.

I tre candidati democratici nei tre Stati repubblicani di New York, Michigan e Ohio, sono rispettivamente Frank O'Connor, Zoltan Ferency e Frazier Reams.

L'attore cinematografico Ronald Reagan potrebbe dare al partito repubblicano il più grande successo dell'anno, togliendo il governatorato della California a Edmund G. Brown, democratico johnsoniano. I sondaggi di opinione pubblica hanno dato Reagan leggermente favorito nella gara. E' presto per dire se Reagan, che è un ultrareazionario, potrà essere contato tra i possibili candidati repubblicani alla presidenza della Repubblica, ma è certo che una vittoria in California lo porterebbe al vertice del partito.

Secondo taluni autorevoli osservatori, non è da escludere che anche nel Texas, patria e roccaforte politica del presidente Johnson, sia rieletto il senatore repubblicano, anche se questa volta ha per avversario una creatura del Presidente, il procuratore generale di quello Stato, Waggoner Carr.

Nella polemica sulle conseguenze del conflitto vietnamita si è inserito nelle ultime ore un episodio curioso. Il segretario al commercio, John Connor ha dichiarato in un programma alla televisione che « un aumento delle tasse certamente verrà preso in seria considerazione » all'inizio dell'anno prossimo. Il programma, registrato anticipatamente, è stato trasmesso poco dopo che il presidente Johnson e il segretario alla difesa, McNamara avevano dichiarato ai giornalisti, nella fattoria del Presidente, che l'amministrazione spera di evitare un aumento delle tasse « a causa della guerra ». « Dobbiamo pagare i nostri conti », ha detto Connor. Ciò può essere fatto riducendo le spese federali per le imprese civili — cosa che viene fatta — ma la spesa militare sta superando le decurtazioni.

Alla vigilia delle elezioni, decine di migliaia di americani sono scesi nelle strade di 50 città, tra cui New York, Washington, Filadelfia, Chicago, Los Angeles, Boston, San Francisco e Pittsburg, per protestare violentemente contro la politica del governo per il Vietnam.

Addis Abeba

Aperti ieri i lavori del vertice africano

L'imperatore d'Etiopia eletto presidente della Conferenza

ADDIS ABEBA, 7.

L'imperatore d'Etiopia Hailè Selassie è stato eletto per acclamazione presidente della terza conferenza ordinaria dei capi di Stato dell'organizzazione africana (OUA) che, dopo una seduta inaugurale tenuta sabato ha effettivamente aperto i suoi lavori questo pomeriggio, in assenza della Guinea.

La candidatura del capo dello Stato etiopico alla presidenza della conferenza era stata proposta dal presidente Tubman, della Liberia.

Il presidente Nasser ha successivamente proposto le candidature alle vice presidenze: la Repubblica centrafricana, il Camerun, la Gambia, la Zambia, la Sierra Leone, l'Alto Volta e la Somalia, parimenti designate per acclamazione assumeranno, a turno, la vice presidenza.

Il presidente liberiano Tubman, primo oratore, ha posto in risalto la necessità che l'OUA « metta in ordine la propria casa ».

« Una casa abitata da gente ostile l'una all'altra — ha aggiunto Tubman — non può esistere ».

Ha preso quindi la parola il presidente del Sudan, Ismail Al Ashari, il quale ha lanciato un duro attacco contro l'imperialismo che, ha detto « deve essere estirpato una volta per tutte dall'Africa ». Al Ashari ha quindi dichiarato che l'OUA deve concedere « aiuti materiali e morali » a tutti i movimenti di liberazione africani.

Tra gli applausi generali hanno quindi preso la parola re Moshoe-Shoe del Lesoto e il rappresentante del Botswana, Wako, cioè, i delegati degli ultimi due paesi, in ordine di tempo, che hanno ottenuto l'indipendenza.

E' quindi salito alla tribuna degli oratori il presidente della Repubblica centroafricana Bokassa il quale ha pronunciato una violenta requisitoria contro le potenze colonialiste e, in particolare contro il Portogallo, che, ha detto, costituisce oggi la più grave minaccia per l'Africa.

Minacciosa avanzata degli eredi di Hitler nella Germania di Bonn

Otto seggi conquistati dai nazisti nell'Assia

Flessione dei democristiani mentre i socialdemocratici registrano un lieve aumento — Preoccupazione a Bonn per l'avanzata neonazista

Dal nostro corrispondente

BERLINO, 7.

Un nuovo, pericoloso interlocutore si è inserito nelle manovre in corso a Bonn per sostituire Erhard alla cancelleria e costituire una nuova maggioranza di governo. Il nuovo interlocutore, anche se non ha ancora i contorni netti, porta simbolicamente sul petto un distintivo inequivocabile: la croce uncinata nazista. Il suo biglietto da visita è altrettanto chiaro: Partito nazionale democratico tedesco (NPD), 7,9% dei voti e 8 seggi guadagnati nelle elezioni svoltesi ieri nell'Assia.

La NPD fu fondata ufficialmente alla fine di novembre di due anni fa. Il suo orientamento neonazista è fuori discussione, malgrado gli accorgimenti a cui è costretta a ricorrere per non offrire il destro a un procedimento legale nei suoi confronti, poichè formalmente anche nella Germania di Bonn è proibito ridare vita a organizzazioni naziste. Lo scorso anno, a conclusione di una conferenza nazionale, i suoi dirigenti, per fugare ogni dubbio, deposero a Landsberg corone di fiori al cimitero dove sono sepolti i criminali nazisti giustiziati in base al verdetto del tribunale internazionale di Norimberga.

Nelle elezioni politiche del settembre 1965, la NPD raggiunse su scala nazionale il 2% dei voti e in Assia il 2,5%. Il suo primo successo lo colse alle elezioni regionali di Amburgo il 27 marzo scorso, dove passò dall'1,8% locale nelle politiche precedenti al 3,9%. Nelle elezioni comunali bavaresi, tenutesi nella primavera passata, a Bayreuth raccolse l'8,4% dei suffragi, a Norimberga il 7,3%, a Erlangen e Passau il 9% e a Ansbach l'8%.

In una presa di posizione dei socialdemocratici, si attribuisce oggi esclusivamente ai democristiani e ai liberali, protagonisti della crisi di governo, la responsabilità del nuovo balzo in avanti della NPD nell'Assia. « Con una politica saggia e democratica della coalizione a Bonn — si afferma nella dichiarazione — la NPD non sarebbe mai diventata una raccoglitrice di voti degli insoddisfatti ». A parere dei socialdemocratici, il loro è stato l'unico partito democratico che può vantare di avere ottenuto nell'Assia un assoluto successo. E' vero, la socialdemocrazia è passata ieri dal 50,8% dei voti e dai 51 seggi di quattro anni fa al 51% dei voti e a 52 seggi. Questa volta si sono però riversati sui candidati socialdemocratici anche i voti della DFU (Unione tedesca della pace) che nel 1962 raccolse il 2,5% dei suffragi. Fatti i debiti conti, perciò, la socialdemocrazia ha perduto a destra almeno un 2% dei voti.

La Democrazia cristiana, dal canto suo, è passata dal 28,8% dei voti e dai 28 seggi al 26,4 per cento dei voti e a 26 seggi e i liberali dall'11,5% dei voti e dai 12 seggi al 10,4% dei voti e a 10 seggi. Una formazione locale di destra, sino a ieri al governo con i socialdemocratici, che nel 1962 aveva raccolto il 6,3% dei voti, non ha raggiunto ieri la percentuale minima del 5% e in base alla legge elettorale ha perduto tutti i seggi che occupa.

Nei loro commenti alle elezioni di ieri, tutti i tre partiti di Bonn si sono dichiarati « allarmati » o « preoccupati » del successo della NPD e tutti lo hanno legato, direttamente o indirettamente, alla crisi in cui versa la politica estera e pantedesca del governo federale. Il giudizio corrisponde a verità, ma è ancora parziale e del tutto insufficiente. Il fatto è che i legami di omertà che uniscono i tre partiti presenti nel Bundestag su tutti i problemi di fondo non consentono la ricerca tra di essi di un'alternativa a una politica fallita.

D'altra parte, per anni i responsabili di Bonn hanno scaldato nel loro seno la serpe del revanscismo e del neonazismo, l'hanno nutrita dandole i posti migliori nell'economia, nell'apparato statale, nell'esercito, nella scuola, nella giustizia, mettendo fuori legge i comunisti e perseguitando le vittime del nazismo. Come meravigliarsi se oggi la serpe mette fuori la testa e settori sempre più vasti dell'elettorato si orientano a cercare quell'alternativa politica che non trovano tra i partiti ufficiali, ripercorrendo a ritroso la strada del nazionalismo e guardando nuovamente a soluzioni di tipo nazista?

A ventun anni dalla sconfitta di Hitler e a diciassette dalla costituzione dello Stato tedesco occidentale, il bilancio per il gruppo dominante di Bonn non poteva essere più fallimentare.

La minacciosa presenza del nuovo interlocutore nazista non sembra però che sia uno stimolo sufficiente per i democristiani di Bonn a creare chiarezza nella crisi. Mentre da una parte il governo ha cercato di minimizzare al massimo l'importanza del successo della NPD, Erhard dall'altra ha annunciato che non intende in alcun modo, come chiesto dai socialdemocratici, sottoporsi domani ad un voto di fiducia del parlamento. Forte della inamovibilità che la Costituzione tedesca occidentale assicura ad un cancelliere anche con un governo di minoranza, Erhard vuole invece, nel corso della settimana, riprendere le trattative con i liberali per indurli a rientrare nel governo.

La sua viene considerata una fatica senza speranza, ma i notabili del suo partito, riuniti oggi in continuazione, si sono espressi favorevolmente al tentativo, perchè la lotta in corso per la successione è ancora acuta e nessuno è riuscito a spuntarla.

Questa sera il capo dello Stato Luebke ha avuto un colloquio col vice presidente della SDP al quale ha chiesto un rinvio della presentazione della mozione di sfiducia da parte dei socialdemocratici. Wehner avrebbe respinto la richiesta di Luebke.

Un invito alla Democrazia cristiana a risolvere la sua crisi è stato avanzato dal presidente socialdemocratico Willi Brandt nel corso di un comizio in Baviera dove si voterà il 20 novembre prossimo. Brandt ha riconfermato che la migliore soluzione della crisi sarebbero nuove elezioni politiche. La Democrazia cristiana, come è noto, è disposta a tutto, ma non ad affrontare il giudizio del corpo elettorale.

Anche Brandt, incomprensibilmente, ha infine invitato a non drammatizzare il successo della NPD nell'Assia ed ha sostenuto che il suo partito ha ottenuto nella regione la più grande vittoria dal 1946 in poi.

Romolo Caccavale

Impressione a Londra per il successo neo-nazista

LONDRA, 7.

La stampa inglese riserva un rilievo particolare al successo elettorale nazista nelle elezioni per il rinnovo della legislatura locale nello stato dell'Assia, che fa parte della Repubblica federale tedesca.

Il titolo in prima pagina del « Daily Mirror » dice: « Successo neonazista in elezioni incredibili ». Il corrispondente da Bonn del giornale, Denis Martin, scrive: « I neo nazisti della Germania occidentale celebrano un trionfo. Hanno conquistato la loro prima ridotta rappresentanza in un parlamento statale. Stiamo avanzando, ha detto il presidente del partito Von Thadden, il cui nome è Adolf... ».

Il titolo del « Daily Express: « Il successo dell'estrema destra scuote Bonn » e il giornalista Colin Lawson scrive: « Più di 200.000 elettori hanno detto "ja" ai nazisti. Le svastiche sono state appiccicate su molti manifesti avversari ».

Persino il « Financial Times » ha dato alla notizia un risalto da prima pagina.

Le prospettive della sinistra in Francia

Clamoroso successo del PCF a Le Mans

La lista PCF-PSU ottiene, nonostante la defezione della SFIO, più voti di quelli raccolti alle presidenziali — La destra vince per soli 400 voti

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 7.

La lista centrista capeggiata dal sindaco uscente, Maury, ha vinto le elezioni a Le Mans, contro la lista comunista e del PSU per soli 425 voti, avendo realizzato 28.641 voti contro 28.216. Nel 1965 la lista di sinistra contava anche sulla partecipazione di 13 candidati socialisti che questa volta si sono ritirati dalla competizione per deprecabile iniziativa di Christian Pinau, che si è assunto la responsabilità di rompere l'unità raggiunta nelle presidenziali. Pinau, ministro degli esteri all'epoca del governo Guy Mollet, è l'uomo dell'aggressione a Suez del 1956; ma vi è di peggio, nel senso che Pinau in un articolo scritto su *Le Monde* venerdì scorso (per il decennale dell'« impresa ») avallava ancora una volta quella sciagurata spedizione, e scriveva all'incirca: « Se dovesse ricominciare, non avrei esitazioni, l'operazione avrebbe luogo ancora una volta ». Il capolista centrista deve dunque a Pinau se egli ha riconquistato la sua poltrona di sindaco, in un'operazione elettorale che ha unito a una parte della SFIO tutti gli elettori dell'UNR. E' quel che *l'Humanité* scrive stamane, affermando che « il signor Maury, può inviare una lettera di ringraziamento a Christian Pinau ». Tuttavia, le elezioni di Le Mans hanno dato, per un altro verso, un risultato abbastanza sensazionale: il PCF e il PSU, da soli hanno preso tanti voti da rinarare alla defezione della SFIO, anche perchè molti socialisti, disobbedendo alla consegna del partito, hanno votato la lista del PCF-PSU. « Gli elettori socialisti, scrive *l'Humanité* oggi, nella loro grandissima maggioranza hanno votato a sinistra, e noi vorremmo ringraziare qui i compagni della SFIO di Le Mans che hanno condotto una buona battaglia e che hanno chiamato a votare per il nostro compagno Combes. Sottolineiamo che è assai importante che la sua lista abbia raccolto ieri quasi 3.000 voti in più di quelli che la lista comunista SFIO-PSU non avesse ottenuto al primo turno delle elezioni del 1965 ».

L'avvenimento è da sottolineare, tanto più in quanto esso attesta che quel cosiddetto panico elettorale che (secondo alcuni auguri della Federazione) prenderebbe un'ala degl. elettori di sinistra nel votare per una lista dove vi siano inclusi i comunisti, non solo è una paura inesistente, ma che può essere una lista condotta da un comunista quella capace di catalizzare intorno a sè tali suffragi da sfiorare la maggioranza assoluta. E' chiaro, d'altra parte, che lo spostamento a destra della SFIO può segnare il trionfo non solo delle forze di centro-destra, ma proprio di quei golliste che i socialisti si sbracciano a proclamare di voler combattere come pericolo numero uno. Dove è la coerenza? Per i comunisti, presi a sè, le elezioni di Le Mans sono per certo una vittoria, e a riprova segnaliamo il fatto che tutta la stampa francese, proprio tenendo conto di questo fatto, ha stamane trasformato nei suoi resoconti la « lista comunista » di cui ha parlato fino a ieri in « lista di sinistra ». Ma la soddisfazione del PCF è purtroppo temperata dalle conseguenze che a Le Mans si sono avute a causa della rottura dell'unità della sinistra. « Si sa come, scrive *l'Humanité*, l'alleanza conclusa nelle ultime elezioni municipali tra PCF, PSU e SFIO sia stata rotta, qualche settimana fa, da Christian Pinau. Si sa ugualmente che un certo numero di elementi di destra della " Federazione democratica socialista " figurano sulle liste reazionarie in favore delle quali l'UNR aveva chiamato a votare alla vigilia degli scrutini...

Inoltre la " Federazione " non aveva voluto, su scala nazionale, lanciare un appello a favore della lista PCF-PSU. Il risultato ottenuto in queste condizioni così sfavorevoli, prova pur tuttavia il vigore della corrente unitaria... ».

m.a.m.

Chiusa la battaglia

Tay Ninh: le forze USA decimate dai partigiani

Il racconto del comandante americano

SAIGON, 7

La grande battaglia nella provincia di Tay Ninh, ad un centinaio di chilometri a nord-ovest di Saigon, è improvvisamente finita, almeno per ora. Dopo aver inflitto severe perdite agli americani, che hanno impegnato nell'operazione oltre diecimila uomini, le unità del Fronte nazionale di liberazione hanno rotto il contatto, scomparendo nella giungla dalla quale avevano tanto duramente attaccato.

Il portavoce americano a Saigon ha dichiarato che le perdite USA sono state « nel complesso leggere ».

Non ha fatto, naturalmente, alcuna cifra, pur dimostrandosi informatissimo sulle presunte perdite del FNL: 157 uomini in tre giorni, ha detto, che salgono a 319 se si contano anche i partigiani o civili? uccisi dal 15 ottobre, cioè dall'inizio dell'operazione « Attleboro 2 », nel cui quadro la grande battaglia ha avuto luogo. Ma le perdite americane sono, anche prendendo per buone queste cifre, molto più elevate. Risulta infatti dalle dichiarazioni degli ufficiali che hanno partecipato alla battaglia, e che sono sopravvissuti, che le prime tre compagnie che sono state affrontate dal FNL e tenute inchiodate « con un muro di piombo » per ben trenta ore, hanno avuto « perdite gravi ». Ciò significa che un complesso di 600 uomini (le compagnie USA ammontano a circa 200 uomini ciascuna) è stato quasi completamente annientato. Tre altre compagnie hanno subito perdite « moderate ». Nel gergo militare americano ciò significa che altri 600 uomini, erano stati ridotti di numero al punto da non essere più in grado di combattere. Altre cinque compagnie (mille uomini) hanno subito perdite definite « leggere », il che significa che possono aver perduto fino al quindici per cento degli effettivi.

In sostanza, quella che doveva essere una delle più ambiziose operazioni della guerra di repressione si è tradotta in un disastro con scarsi precedenti. Bisognerebbe inoltre aggiungere le dure perdite subite da un battaglione collaborazionista e dai mercenari Nung nei giorni precedenti, oltre ad un numero imprecisato di aerei e soprattutto di elicotteri abbattuti. E, ancora, bisogna aggiungere il fallimento dell'obbiettivo principale dell'operazione lanciata dagli americani: « La zona collinosa, coperta di fitta boscaglia in diversi punti intricata ed impraticabile, — scrive infatti l'*Associated Press* — non ha permesso che il cerchio alleato si chiudesse attorno alla grossa unità comunista sorpresa nel suo campo base ».

Le truppe americane avevano cercato di far valere contro le unità del FNL la loro enorme potenza di fuoco, facendo intervenire costantemente l'artiglieria, fino a pochi metri dalle linee USA. Ma, ha dichiarato il comandante delle compagnie impegnate, « ogni volta che cercavamo di spostare più lontano il tiro dell'artiglieria, il nemico era di nuovo lì, con una piena intensità di fuoco. Apparentemente non aveva su di esso alcun effetto ».

Solo oggi d'altra parte, il comando americano ha rivelato che sono in corso altri due grossi rastrellamenti: uno, iniziato il 26 ottobre, nella provincia di Phu Yen, a 370 km. a nord est di Saigon; l'altro, in corso dal 31 ottobre, poco più a sud. I risultati sono finora deludenti.

I B 52 sono intervenuti due volte oggi, bombardamenti a tappeto, a 150 km. a nord di Saigon e nella provincia di Kontum, sugli altipiani centrali.

Nel corso delle ultime 24 ore, gli aerei USA hanno compiuto 127 incursioni contro il nord, attaccando anche nel delta del Fiume Rosso e nella zona di Haiphong. Un F-105 *Thunderchief* è andato perduto, a quanto si ammette ufficialmente a Saigon. La perdita di un altro F-105 e di un aereo da ricognizione RF-101 *Voodoo* è stata ammessa per la giornata di venerdì.

Belgrado

Messaggio di Tito a Breznev

BELGRADO, 7.

Calorose espressioni di augurio sono state inviate dal maresciallo Tito, anche nella sua veste di presidente della Lega dei comunisti jugoslavi, al segretario del partito comunista dell'Unione Sovietica, Leonid Breznev, per la ricorrenza anniversaria della « Rivoluzione di Ottobre ». Nel suo messaggio, il presidente jugoslavo si dichiara «profondamente convinto che l'amichevole e proficua collaborazione in atto in tutti i campi tra i due paesi e tra i due partiti continuerà a rafforzarsi ed a consolidarsi sempre più, nell'interesse reciproco, come pure nell'interesse del socialismo e della pace nel mondo ».

Dimostrazione a Barcellona contro l'arresto di sei studenti

BARCELLONA, 7.

Gruppi di studenti hanno dimostrato oggi di fronte alla Università di Barcellona contro l'arresto di sei loro colleghi. La polizia è intervenuta per disperdere i manifestanti. I sei studenti arrestati avevano partecipato ad una riunione « illegale » svoltasi in un'aula della facoltà di legge alla quale erano intervenuti oltre un migliaio fra studenti, architetti, preti e operai e nella quale era stata reclamata una piena libertà universitaria ed erano stati chiesti aumenti salariali.

Un operaio di Tarras, Juan Martinez, è stato anch'egli arrestato per aver partecipato alla riunione ed è ora a disposizione del tribunale per l'ordine pubblico. Ieri a Tarassa circa 500 persone hanno dimostrato per la liberazione di Martinez.

Nel corso della manifestazione odierna cinque dimostranti, fra cui due preti, sono stati fermati e interrogati dalla polizia.

Due neo-nazisti processati a Karlsruhe per complotto terroristico

KARLSRUHE, 7.

Un cittadino statunitense e un cittadino tedesco sono comparsi oggi dinanzi alla corte suprema federale di Karlsruhe sotto l'accusa di complotto inteso a sopprimere esponenti politici della Germania occidentale e a ripristinare, in tale paese, un nuovo regime nazista. Essi avevano costituito, a questo scopo, una organizzazione segreta. Fra l'altro, avevano progettato l'assassinio del dottor Fritz Bauer, un alto magistrato che ha più volte rappresentato l'accusa in processi contro criminali nazisti, e un attentato dinamitardo contro l'ufficio centrale per le indagini sui crimini nazisti, a Ludwigsburg.

Il procuratore federale, dottor Ludwig Martin, rappresenta personalmente l'accusa; all'udienza di apertura erano presenti numerosi scolari invitati appositamente a scopo educativo.

Presenti al banco degli imputati erano Reinhold Ruppe, di 24 anni, austriaco di nascita, ma residente a New York dove è tecnico di una società telefonica; e il tedesco Erich Lindner di 34 anni, muratore. Un terzo nazista, Kurt Reinheimer, di 26 anni, si trova ora negli Stati Uniti.

In aula sono stati esibiti alcuni telefoni da campo, munizioni, fucili, pistole, silenziatori per pistole e baionette. Accanto a questi oggetti era un pacco di manifesti elettorali del partito di estrema destra nazionaldemocratico